

Che cosa è l'Housing First?

La condizione di *senza dimora* rappresenta uno dei più degradanti esempi di povertà ed esclusione sociale. Si tratta di persone che sperimentano l'esclusione sociale in modo estremo. In molti casi, infatti, il disagio materiale si accompagna con la disgregazione psicologica e affettiva e con la perdita di contatto con la realtà circostante.

Una persona è considerata *senza dimora* quando versa in uno stato di povertà materiale e immateriale, che è connotato dal forte disagio abitativo, cioè dall'impossibilità e/o incapacità di provvedere autonomamente al reperimento e al mantenimento di un'abitazione in senso proprio.

Un individuo senza dimora è portatore di un disagio complesso, dinamico e multiforme.

Vengono individuati quattro elementi ricorrenti per la condizione di senza dimora: multifattorialità (presenza contemporanea di bisogni e problemi diversi come ad esempio malattia, tossicodipendenza o alcoolismo, isolamento dalle reti familiari e sociali); progressività del percorso emarginante (le condizioni di disagio si consolidano e si aggravano divenendo un processo di cronicizzazione che si autoalimenta); esclusione dalle prestazioni di welfare (accresce la difficoltà nel trovare accoglienza e risposte appropriate nei servizi istituzionali per le elevate barriere di accesso); difficoltà nello strutturare e mantenere relazioni significative (si vivono le relazioni come funzionali alla sopravvivenza oppure caratterizzandole per una loro intrinseca superficialità).

Molti di queste persone sono senza dimora secondo la classificazione ETHOS – European Typology of Homelessness and Housing Exclusion lanciata dalla FEANTSA - *European Federation of National Organisations Working with the Homeless* nel 2005, come definizione comune dei senza dimora. L'ETHOS ricorre agli ambiti fisici, sociali e giuridici di "casa" per creare una tipologia ampia che classifica i senza dimora in base a quattro principali situazioni abitative:

- *senza tetto*: persone che vivono in strada, in sistemazioni di fortuna o che ricorrono a dormitori o strutture di accoglienza notturna;
- *senza casa*: persone ospiti in strutture per senza dimora, in dormitori e centri di accoglienza per donne, in strutture per immigrati, richiedenti asilo, rifugiati, persone in attesa di essere dimesse da istituzioni (carceri, comunità terapeutiche, ospedali, istituti di cura, istituti, case famiglia e comunità per minori), persone che ricevono interventi di sostegno di lunga durata in quanto senza dimora;
- *sistemazioni insicure*: persone che vivono a rischio di perdita dell'alloggio (es: sfratto esecutivo), a rischio di violenza domestica o in sistemazioni non garantite (coabitazione temporanea con famiglia o amici, mancanza di un contratto d'affitto, occupazione illegale di alloggio o terreno);
- *sistemazioni inadeguate*: persone che vivono in strutture temporanee non rispondenti agli standard abitativi comuni (roulotte, capanna, baracca etc), che vivono in alloggi impropri (inadatti per uso abitativo) o in situazioni di affollamento.

Chi è il senza dimora?

Secondo la ricerca sui senza dimora¹ condotta da fio.PSD - *Federazione Italiana Organismi Persone senza Dimora* in collaborazione con Istat, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e Caritas Italiana, le persone senza dimora sono per lo più uomini (86,9%), la maggioranza ha meno di 45 anni (57,9%), nei due terzi dei casi hanno al massimo la licenza media inferiore e il 72,9% dichiara di vivere solo. La maggioranza è costituita da stranieri (59,4%) e le cittadinanze più diffuse sono la rumena (l'11,5% del totale delle persone senza dimora), la marocchina (9,1%) e la tunisina (5,7%).

In media, le persone senza dimora riferiscono di esserlo da circa 2,5 anni. Quasi i due terzi (il 63,9%), prima di diventare senza dimora, vivevano nella propria casa, mentre gli altri si suddividono pressoché equamente tra chi è passato per l'ospitalità di amici e/o parenti (15,8%) e

¹ Ricerca "I senza Dimora", a cura di fio.PSD, 2012

chi ha vissuto in istituti, strutture di detenzione o case di cura (13,2%). Il 7,5% dichiara di non aver mai avuto una casa.

L'incidenza sul totale dei residenti in Sicilia è dello 0,21%

Il 28,3% delle persone senza dimora dichiara di lavorare: si tratta in gran parte di occupazioni a termine, poco sicure o saltuarie (24,5%); i lavori sono a bassa qualifica nel settore dei servizi (l'8,6% delle persone senza dimora lavora come facchino, trasportatore, addetto al carico/scarico merci o alla raccolta dei rifiuti, giardiniere, lavavetri, lavapiatti, ecc.), nell'edilizia (il 4% lavora come manovale, muratore, operaio edile, ecc.), nei diversi settori produttivi (il 3,4% come bracciante, falegname, fabbro, fornaio, ecc.) e in quello delle pulizie (il 3,8%).

Vantaggi degli interventi di Housing First.

I dati riportati dalle esperienze europee e statunitensi ci dimostrano come l'approccio alla problematica dei senza dimora secondo la metodologia dell'housing first sia non solo più efficace ma anche più conveniente economicamente per la pubblica amministrazione e i gestori dei servizi di welfare.

L'80% delle persone non è più senza dimora.

Il tasso di successo nell'inserimento abitativo delle persone senza dimora coinvolte nei progetti di housing first è pari all'85% nel primo anno e all'80% nel secondo anno. La percentuale di successo nei programmi tradizionali è pari al 25-30%².

Meno del 50% nell'utilizzo dei servizi di emergenza.

Le persone coinvolte nei programmi di housing first riducono di almeno il 50% l'utilizzo dei servizi di emergenza (dormitori, ospedali, carcere) garantendo un significativo risparmio per le finanze pubbliche³.

Maggiore soddisfazione da parte delle persone senza dimora.

Le persone senza dimora coinvolte nei programmi di housing first hanno mostrato un elevato grado di soddisfazione rispetto all'intervento classico, che ha portato alla maggiore riuscita degli interventi di scaffolding psico-sociale ed empowerment socio-lavorativo⁴, portando i soggetti alla fuoriuscita dalla situazione di bisogno ed emarginazione sociale.

Questo modello raccoglie ampio consenso scientifico tra gli esperti che ne evidenziano livelli di efficacia superiori rispetto ai modelli classici di accoglienza superando le misure emergenziali ed realizzando un percorso di accoglienza completo ed attento alla persona che diventa un valido e verificato strumento di fuoriuscita dal bisogno.

Nodo cruciale diventa il "patto" stipulato tra le parti (accolto ed organizzazione di accoglienza) che sancisce che doveri e diritti camminano insieme: ovvero diritto ad avere degli standard minimi di vita ma dovere poiché gli accolti devono compiere ogni sforzo per raggiungere il loro inserimento sociale.

² Tsemberis, Gulcur e Nakae, 2004; Dunbek, 2006; Hirsh e Glasser, 2008; Tsemberis e Stafancic, 2007; Sadwoski, 2008; Bendixen, 2008

³ Gulcur et al. 2003; Sadowski, 2008; Bendixen, 2008; Perlman e Parvensky, 2006; Hirsch e Glasse, 2008; HUD, 2007

⁴ Padgett, 2007; Hirsch e Glasser, 2008